

# Parte Seconda

## IL SORGERE DELLA VITA

### CAP. 4 LA PROCREAZIONE UMANA RESPONSABILE

#### SCHEMA DEL CAPITOLO

##### 1. La vita umana

1.1. La nascita nell'Antico e nel Nuovo Testamento

1.2. I genitori collaboratori di Dio

1.2.1. Il rifiuto del figlio limitativo

1.2.2. La ricerca ossessionata del figlio; il caso delle "mamme-nonne"

##### 2. La famiglia culla della vita

2.1. La famiglia fondata sul vincolo del matrimonio tra un uomo e una donna

2.2. Le coppie di fatto

2.3. Le coppie di persone omosessuali e le adozioni

2.4. Le coppie sterili

Exkursus: 1. Il divorzio; 2. I sindaci disobbedienti

## 1. La vita umana

Introduciamo questo paragrafo sulla "procreazione umana" con un pensiero dello scrittore T. S. Eliot, premio Nobel per la letteratura nel 1946.

*"Esce di mano a Dio l'anima semplicetta. E volge ad un mondo di mutevoli varietà; luce e tenebra, secchezza o umido, gelo e calore. Confonde il fantastico e il vero, rende perplessi con gli interrogativi dell'essere e dell'apparire. Il dolore del vivere e la droga dei sogni piegano l'anima piccola. Prega per noi ora e nell'ora della nostra nascita"*<sup>1</sup>.

L'invocazione finale è alquanto significativa di fronte alle inique manifestazioni nei confronti della vita ma anche perché - secondo un aforisma dello scrittore e poeta irlandese O. Wilde - "vivere è la cosa più rara del mondo. La maggior parte della gente esiste, e questo è tutto"<sup>2</sup> (da *Poesie*, 2006).

### 1.1. LA NASCITA NELL'ANTICO E NEL NUOVO TESTAMENTO

La Bibbia narra alcune nascite con caratteristiche particolari.

- Realizzazione della promessa da parte di Dio della discendenza espressione della Sua benedizione. Ricordiamo lo sconforto che assalì Abramo nella lunga attesa di un figlio e ai molteplici dubbi nei riguardi di Dio.

- Con un "compito specifico" da attuare. Ne sono esempio Mosè, Geremia, Natam, Giovanni Battista...

Anche il Regno di Dio inizia con una nascita.

A Betlemme, gli angeli, proclamano ai pastori: "Vi annuncio una grande gioia, oggi è nato per voi il Salvatore"<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> T. S. ELIOT, *Poems*, 1920.

<sup>2</sup> O. WILDE, *Poesie*, 2006.

<sup>3</sup> VANGELO DI LUCA, 2,10.

L'evangelista Giovanni, nel prologo del suo Vangelo, rammenta che il "Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi"<sup>4</sup>.

Questi episodi mostrano che "ogni nascita" è un evento misterioso ed immenso, comprensibile appieno unicamente se interpretato come un "dono".

Ad ogni nuova creatura Dio affida una vocazione e una missione da realizzare a servizio di tutta l'umanità. Ogni uomo, malato o sano, ricco o povero, colto o analfabeta, è una parte o meglio una "tesserina" insostituibile del mosaico che il Creatore ha progettato di realizzare nella storia. Non importa la misura o il colore di questa; fondamentale è esistere guidati dalla certezza che la vita è "un dono ricevuto per essere donato".

### 1.2.I GENITORI COLLABORATORI DI DIO

Dio chiama i genitori con la paternità e con la maternità ad una particolare collaborazione alla sua azione di Creatore e di Padre come ricordano i primi capitoli del libro della Genesi.

Uomo e donna, due creature diverse ma complementari, si uniscono per donare una nuova vita.

Al sorgere della storia, quando Dio plasmò l'uomo e la donna a "Sua immagine e somiglianza", il Creatore agì in "prima persona"<sup>5</sup>. In seguito, si avvale della cooperazione dell'uomo e della donna mediante determinate leggi naturali: "Siate fecondi e moltiplicatevi"<sup>6</sup>.

Ogni vita, dunque, è un "dono di Dio" che si origina dall'amore Creatore mediante la collaborazione indispensabile e responsabile della coppia. Ciò è manifestato nella gioiosa affermazione di Eva che esclamò di aver "acquistato un uomo dal Signore"<sup>7</sup>. "L'esclamazione di Eva, 'madre di tutti i viventi', si ripete ogni volta che viene al mondo un nuovo uomo ed esprime la gioia e la consapevolezza della donna di partecipare al grande mistero dell'eterno generare; infatti, gli sposi partecipano della potenza creatrice di Dio"<sup>8</sup>. Ne consegue che matrimonio, famiglia e generazione nel progetto iniziale di Dio sono l'espressione naturale della comunicazione dell'amore. Ricorda monsignor M. Camisasca: "l'uomo e la donna si uniscono mettendo in comune dei patrimoni genetici e simbolici che vengono da lontano e che danno origine a un nuovo essere umano. Nel far questo capiscono che la vita che hanno donata è essa stessa un dono che hanno ricevuto.

La novità che introduce nel mondo il nuovo nato è una novità assoluta, non una trasformazione di ciò che già esiste. Generare persone, dunque, è una novità universale che esiste in tutti i tempi e in tutti i luoghi della terra. Come ha scritto Hannah Arendt, 'in ogni nascita un nuovo inizio appare all'interno del mondo, un mondo nuovo è virtualmente giunto all'esistenza' (*La nature du totalitarisme*, Payot, Paris 1990, pg. 342). Questo mondo nuovo è la persona"<sup>9</sup>.

Però, il desiderio e la volontà dei genitori che offrono con la loro

---

<sup>4</sup> VANGELO DI GIOVANNI, 1,12.

<sup>5</sup> Cfr.: LIBRO DELLA GENESI, 1,27.

<sup>6</sup> Cfr.: LIBRO DELLA GENESI, 1,28.

<sup>7</sup> LIBRO DELLA GENESI, 4,1.

<sup>8</sup> CONCILIO VATICANO SECONDO, Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, n. 14.

<sup>9</sup> M. CAMISASCA, *Discorso alla città di Reggio Emilia in occasione del patrono san Prospero*, 24 novembre 2014.

disponibilità le premesse alla vita, sono fondamentali ma insufficienti. "Affermando che i coniugi, come genitori, sono collaboratori di Dio Creatore nel concepimento e nella generazione di un nuovo essere umano non ci riferiamo solo alle leggi della biologia; intendiamo sottolineare piuttosto che nella paternità e nella maternità umane Dio stesso è presente in modo diverso da come avviene per ogni altra generazione sulla terra. Infatti, soltanto da Dio può provenire quell'immagine e somiglianza che è propria dell'essere umano, così com'è avvenuto nella creazione. La generazione è la continuazione della creazione"<sup>10</sup>.

I coniugi, dunque, cooperano con Dio, non unicamente a livello biologico ma anche spirituale essendo la generazione un evento simultaneo e unitario<sup>11</sup>. Ma, rammentava il beato papa Paolo VI nell' enciclica "Humanae vitae": "Nel compito di trasmettere la vita, gli sposi non sono liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma, al contrario, devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dall'insegnamento costante della Chiesa"<sup>12</sup>.

Purtroppo, nella nostra società, che ha eclissato il "senso di Dio" e, di conseguenza svanito il valore dell'uomo, come affermato più volte da san Giovanni Paolo II: "La creatura senza il Creatore svanisce (...). Anzi l' oblio di Dio priva di luce la creatura stessa"<sup>13</sup>, oppure: "Una volta escluso il riferimento a Dio, non sorprende che il senso di tutte le cose ne esca profondamente deformato, e la stessa natura, non più 'mater', sia ridotta a materiale aperto a tutte le manipolazioni"<sup>14</sup>; questa società ha smarrito anche la visione sacrale del generare, l'atteggiamento dello stupore e le espressioni di ringraziamento. L'eclissi del sacro, accennato in precedenza, la notiamo anche dal fatto che il battesimo, che dovrebbe rappresentare uno dei primi doni per il figlio, o viene procrastinato nel tempo o non è amministrato.

L'aver scordato la collaborazione che Dio richiede ai genitori, ha fatto dimenticare, come ricordato da papa Francesco il 29 dicembre 2014 all' "Associazione delle Famiglie Numerose" che "ognuno dei vostri figli è una creatura unica che non si ripeterà mai più nella storia dell'umanità. Quando si capisce questo, ossia che ciascuno è stato voluto da Dio, si resta stupiti di quale grande miracolo sia un figlio".

La mancanza dello stupore, provoca due atteggiamenti entrambi negativi:

-il rifiuto del figlio;

-la "ricerca" del figlio oltre ogni razionale considerazione.

Ma "l'amore non è solo sentimento, è decisione"; quindi i figli "non sono oggetti né da produrre né da pretendere o contendere e non sono a servizio dei desideri degli adulti"<sup>15</sup>.

---

<sup>10</sup> *Gaudium et spes*, op. cit., n. 14.

<sup>11</sup> Cfr.: *Gaudium et spes*, n. 14.

<sup>12</sup> PAOLO VI, Enciclica *Humanae vitae*, n. 10.

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Evangelium vitae*, n. 36.

<sup>14</sup> *Evangelium vitae*, op. cit., n. 12.

<sup>15</sup> A. BAGNASCO, *Prolusione all'Assemblea Generale della CEI*, Assisi 11 novembre 2014.

### 1.2.1.IL RIFIUTO DEL FIGLIO

Un tempo lontano i figli significavano “ricchezza”: c’erano tante bocche da sfamare, questo sì, però una volta cresciuti erano “redditi” per la famiglia.

Oggi, invece, alcune coppie per motivazioni psicologiche, sociali ed economiche, temendo il futuro e l'imprevedibile che accompagna questi decenni di difficoltosa congiuntura economica, temono nel generare un figlio. Di conseguenza, attuano metodi ed espedienti vari per evitare una gravidanza.

Obiettivamente, dobbiamo riconoscere la presenza, in varie situazioni, di problemi concreti: entrambi i coniugi lavorano per far fronte al vertiginoso aumento del costo della vita o agli impegni assunti in passato, l’abitazione inadeguata, la precarietà occupazionale...; ma queste reali situazioni non giustificano il rifiuto di una vita.

Un'altra motivazione riguarda il fatto che “i figli costano”, dimenticando proposte educative al sacrificio, alla sobrietà e alla rinuncia al superfluo, scordando che fino agli anni 70’ del XX secolo, pur essendoci una notevole povertà, la maggioranza delle famiglie erano numerose. Ma anche oggi, se ci guardassimo attorno attentamente, scopriremmo degli splendidi esempi di nuclei familiari numerosi, non particolarmente benestanti, ma ricchi di gioia, di entusiasmo e di progetti per il futuro.

Generare dei figli in Italia espone realmente la famiglia al rischio povertà, infatti una famiglia su quattro con tre o più figli vive nella povertà. Ci troviamo in questa situazione poiché negli ultimi decenni la politica, non solo non ha sostenuto valorialmente ed economicamente le famiglie, ma in alcuni casi le ha fortemente penalizzate.

Ma “l'apertura alla vita” è basilare per la società e per superare l'attuale crisi economica.

Ricordava il Messaggio dei vescovi italiani in occasione della “XXXV Giornata Nazionale per la Vita” dal titolo: “*Generare la vita, vince la crisi*”. “Donare e generare la vita significa scegliere la via di un futuro sostenibile per un’Italia che si rinnova: è questa una scelta impegnativa ma possibile (...). La disponibilità a generare, ancora ben presente nella nostra cultura e nei giovani, è tutt’uno con la possibilità di crescita e di sviluppo: non si esce da questa fase critica generando meno figli o peggio ancora soffocando la vita con l’aborto, bensì facendo forza sulla verità della persona umana, sulla logica della gratuità e sul dono grande e unico del trasmettere la vita, proprio in una situazione di crisi”<sup>16</sup>.

Il basso tasso di natalità che si registra nel contesto societario italiano, causato, come già affermato, anche dall’assenza di “serie politiche” a favore della maternità e della famiglia, è un indice altamente negativo per la qualità di vita del nostro Paese e per il suo futuro.

Nel 2014 in Italia si è toccato il “minimo storico” di nascite dagli anni della Prima Guerra Mondiale: secondo l’Istat ci sono stati 503 mila nascite e 598 mila decessi; 12mila in meno rispetto al 2013 che già aveva avuto una diminuzione di 6mila bebè rispetto al 2012. Un numero che impressiona maggiormente se lo confrontiamo con il 1964 quando nacquero circa il doppio dei bambini. E l’ecatombe non sembra arrestarsi, poiché i dati dei primi mesi del 2015 rischiamo

---

<sup>16</sup>CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messaggio per la XXXV Giornata Nazionale per la vita*, 2013.

di andare sotto la soglia dell'anno precedente.

L'indice di natalità per donna in età fertile nel nostro Paese è del 1,27%, mentre per un corretto equilibrio della popolazione occorrerebbe una crescita minima del 2,1 %. In rapporto alle nazioni occidentali il nostro Paese ha la fecondità più bassa. E il fenomeno, iniziato negli anni '70 del secolo scorso, avrà preoccupanti ripercussioni nel futuro intergenerazionale ed economico. Dai calcoli statistici si ipotizza che nel 2020 "l'indice di vecchiaia", cioè il rapporto percentuale tra le persone ultrasettantacinquenni e gli adolescenti con meno di quindici anni, supererà il 120%. Si comprende la gravità del dato esaminando i risultati dei censimenti degli ultimi decenni: la percentuale del rapporto nel 1951 era del 40%, nel 1991 del 80% e nel 2001 del 91%.

E a livello planetario, secondo un studio pubblicato dalla rivista *The Lancet* nel novembre 2014, e firmato da quattro esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Bleard, Bormea Suzman e Chatterji coordinatore dello studio), si prevede che gli anziani saranno nel 2020 oltre il 20% del totale della popolazione mondiale e a metà di questo secolo, circa 2 miliardi di persone saranno anziane, contro gli 841 milioni di oggi.

Un ultimo dato non incoraggiante: la demenza senile che oggi affligge 44 milioni di persone, nel 2050 ne colpirà 135 milioni.

Mentre il secolo XX fu caratterizzato dal "baby boom" nonostante la recessione economica degli anni '30 e la Seconda Guerra Mondiale, il XXI sarà distinto dall'invecchiamento della popolazione poiché lo standard prevalente delle famiglie è il "figlio unico". Ma, con il figlio unico, sarà catastrofe poiché la maggioranza delle famiglie non riuscirà a soddisfare i bisogni che sorgeranno nella stessa; pensiamo, ad esempio, alla gestione dei genitori anziani nelle famiglie mononucleari. Anche l'attuale sistema sanitario "universalistico", non reggerà di fronte alle richieste della popolazione anziana, maggiormente soggetta alle malattie e, in molti casi, affetta da polipatologie cronico-degenerative, bisognosa di farmaci, d'indagini diagnostiche e di ricoveri ospedalieri frequenti. E il sistema previdenziale si trasformerà in un miraggio! La velocità dell'invecchiamento della popolazione, l'ampiezza dei problemi connessi, l'incapacità a livello politico e culturale dell'analisi dei dati e della programmazione delle soluzioni e la rigidità sociale, stanno trasformando l'aspetto demografico in un drammatico problema di cui purtroppo, pochi, si rendono conto. E anche la famosa alta fecondità degli immigrati, su cui si contava, è ormai un mito, considerato che nell'arco di appena cinque anni il "numero di figli" per donna fra le straniere residenti in Italia è sceso da 2,5% a 2,1%.

Ricordano ancora i vescovi italiani che generare la vita "richiede alla politica una gerarchia di interventi e la decisione chiara di investire risorse sulla persona e sulla famiglia, credendo ancora che la vita vince anche la crisi"<sup>17</sup>.

Una Nazione che non mobilita le energie per infondere fiducia nei cittadini ad investire a favore della ricchezza maggiore, vale a dire la vita, è destinata ad un lento ma inesorabile declino.

A questo proposito osservava il cardinale J. Ratzinger: "C'è una strana mancanza di voglia di futuro. I figli, che sono il futuro, vengono visti come una minaccia per il presente. Ci portano via qualcosa della nostra vita, così si pensa. Non vengono

---

<sup>17</sup> *Messaggio per la XXXV Giornata Nazionale per la Vita*, op. cit.

sentiti come speranza, bensì come limitazione. Il confronto con l'Impero Romano al tramonto si impone: esso funzionava ancora come grande cornice storica, ma in pratica viveva già di quei modelli che dovevano dissolverlo, aveva esaurito la sua energia vitale”<sup>18</sup>.

Mentre in Italia continua la politica del “non sostegno alle famiglie con figli”, in altri Stati europei più progettuali di noi, la situazione è totalmente diversa. Un esempio virtuoso è quello francese che nel 2006 visse un “baby-boom” con 800mila nascite in più rispetto all’anno precedente e il trend è poi continuato negli anni.

Ciò fu possibile perché la Francia, allora governata da N. Sarkozy, esaminò con serietà il problema comprendendone la gravità; di conseguenza programmò ammortizzatori sociali e sgravi fiscali per le famiglie, come pure agevolazioni per le neo-mamme oltre che la “conservazione” del posto di lavoro.

L’esempio francese mostra cosa significhi, in politica, “guardare al futuro” e non “navigare a vista”, poichè 800mila nascite in più in un anno significa, a lungo termine, un numero maggiore di lavoratori e di contribuenti, “manna” per gli squilibri crescenti del sistema previdenziale, appesantito anche dal prolungamento medio della vita.

In Germania, le detrazioni fiscali per figlio è triplo rispetto a quello italiano, inoltre le scuole paritarie sono totalmente gratuite come nella maggioranza dei Paesi europei, garantendo così la libertà di educazione.

Provvedimenti, che noi neppure ci sogniamo, anzi, ad esempio, nella legge finanziaria presentata dal governo presieduto da R. Prodi nel 2007, si inserì un ticket di 10 euro per le visite specialistiche in gravidanza, tassando pure la maternità.

Da ultimo evidenziamo “le penalizzazioni” che alcune donne subiscono negli ambiti lavorativi a seguito di una maternità, oppure non sono assunte poiché gravide o giovani, quindi più a rischio di gravidanza. Oltre il venti per cento delle telefonate che giungono al “Centro Donna” della Camera del Lavoro riguardano le difficoltà di reinserimento nel mondo occupazionale dopo la gravidanza. Afferma una responsabile: “In alcuni casi non vengono concesse le aspettative perchè si discute sull’interpretazione della legge; in altri si fatica molto prima di poter ottenere il part-time, ma, soprattutto, ascoltiamo le denunce di donne che, dopo il parto, vengono discriminate malgrado siano più scolarizzate e più motivate dei loro colleghi uomini”. A questi problemi vanno aggiunti quelli di sempre: i costi, trovare l’asilo, la tata...

L’Italia, inoltre, possiede nei confronti dei Paesi occidentali, il poco invidiabile primato delle natalità “più tardive”, con una media di 5 bambini partoriti da donne “over 40” ogni 100 nascite. Come abbiamo rilevato, anche per motivi lavorativi, ma ciò incrementa biologicamente l’infertilità, diminuisce le possibilità di rimanere gravide e alimenta il business dei centri di procreazione medicalmente assistita.

La conclusione del paragrafo la lasciamo alla domanda presente nel Messaggio dei Vescovi Italiani per la 37° Giornata Nazionale della Vita” (1 febbraio 2015): “i bambini che nascono oggi, sempre meno, si ritroveranno ad essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il

---

<sup>18</sup> M. PERA- J. RATZINGER, *Senza radici*, Mondatori, Milano 2004, pg. 60.

peso schiacciante delle generazioni precedenti. Incalzante, dunque, diventa la domanda: *che mondo lasceremo ai figli, ma anche a quali figli lasceremo il mondo?*

### 1.2.2.LA RICERCA OSSESSIONATA DEL FIGLIO; IL CASO DELLE “MAMME-NONNE”

All'opposto delle coppie che “rifiutano i figli”, altre si caratterizzano per un *puerismo narcisistico*, proiettando nel figlio le attese e il bisogno di riconoscimento; di conseguenza lo ricercano con spasimo, ritenendolo “un loro diritto”.

Alcune donne, con scarsa responsabilità, sostengono la maternità in età avanzata, in ogni situazione, anche all'esterno del matrimonio o in coppie omosessuali.

Spesso, siamo messi a conoscenza, che donne oltre i 50 anni, a volte all'approssimarsi dei 60, hanno generato dei figli. E negli ultimi anni, il fenomeno delle cosiddette “mamme-nonne” è in costante aumento. Ciò preoccupa, poichè queste “situazioni anomale”, stanno trasformandosi in “fenomeno culturale”, mostrando naturale “il diritto” al figlio ad ogni età.

Il “New York Magazine”, pubblicò in copertina nel marzo 2013 la foto di una signora sessantenne nuda, al settimo mese di gravidanza, con la domanda: “*E' troppo vecchia per fare questo?*”. E all'interno del settimanale un *dossier* di sette pagine, in cui l'autrice L. Miller, prendeva posizione contro “il pregiudizio che queste coraggiose mamme sono costrette ad affrontare”. Ma nell' articolo nessuna riflessione a favore dei bambini!

Nei confronti di questi atti egoistici, che volendo ampliare alcuni diritti soggettivi, mostrano l'incapacità della donna ad ammettere i propri limiti, *il giudizio è totalmente negativo*. Si pone a rischio il futuro dei figli, poichè in età biologicamente avanzata, il padre e la madre non saranno idonei ad esercitare il ruolo di genitori, soprattutto a livello educativo, per l'ampio scarto generazionale e per le forze fisiche e psicologiche sempre minori<sup>19</sup>.

Impressionò la fotografia di *Marilyn McReavy Nolen* pubblicata da una rivista. Ex allenatrice di squadre di pallavolo, tra cui quella olimpionica degli Stati Uniti nel 1968, a 55 anni partorì due gemelli. Nell'immagine, lei con i capelli biondi, le labbra e il collo con vistose rughe e le mani coperte da ampie macchie, posava con Travis e Rhan di sei anni. Era il ritratto di una “nonna” non di una “mamma”!

---

<sup>19</sup> Lasciamo la parola ad una giovane donna che ha vissuto l'esperienza di figlia di “genitori-nonni”. La testimonianza espone con profonda sofferenza e grande realismo il futuro dei figli partoriti in età avanzata.

“Mio padre ha 86 anni, io 31”. Il padre alla sua nascita aveva 55 anni.

“Tra me e mio padre c'è stato un gap generazionale incolmabile, oserei dire abissale. In più non ho mai visto mio padre a lavoro, essendo andato in pensione quando avevo 9 anni. Quando io volevo correre e andare in bicicletta lui ha smesso, quando io ho cominciato a scoprire il mondo fuori dalla mia città lui ha smesso di viaggiare. E così via per tantissime cose. Più che un padre ho avuto un nonno, sempre più lontano dal mondo che scorre tutto intorno. Mio padre, ad esempio, non sa chi siano Freddy Mercury o i Doors. Punti in comune zero! Ed ora che, in questo periodo non facile, sto tentando di consolidarmi un futuro lavorativo ed affettivo, mio padre mi dà pensieri, poichè in rapido declino cognitivo. E questo è un grosso peso, non vivendo più nella stessa città. Infine mi vedo costretta a rinunciare alla possibilità di esperienze lavorative fuori dall'Italia per potergli stare dietro quel poco che posso”.

La sua conclusione: “Mi dispiace, ma chi fa un figlio in tarda età è solo un egoista. Un figlio non è un diritto, ma un dono; nè tanto meno deve essere un investimento per risparmiare sulla badante. Scusate la crudezza, ma questa è la realtà che vivo in prima persona” (*Dal forum del Corriere della Sera*).



In Italia, la legge 40/2004, riconoscendo il diritto del nascituro ad una famiglia biologicamente armonica, proibisce all'articolo 5 la procreazione medicalmente assistita alle donne che hanno superato l'età potenzialmente fertile.

Ma l'uso irresponsabile della libertà, fa compiere ad alcuni genitori, la follia di recarsi all'estero per ottenere ciò che in Italia giustamente è vietato.

## 2. La famiglia culla della vita

Trattando la procreazione è doveroso accennare al ruolo della famiglia eterosessuale, sancita dal vincolo del matrimonio, riconosciuto fondamentale sia dalla Costituzione Italiana che gli riserva alcuni articoli (cfr.: artt. 29-31 e 37), dai quali trarre indicazioni basilari sulla sua natura e sulla sua rilevanza giuridica, che dalla Dottrina della Chiesa Cattolica come ben evidenziato da papa Francesco: "La famiglia rimane al fondamento della convivenza e la garanzia contro lo sfaldamento sociale. I bambini hanno il diritto di crescere in una famiglia, con un papà e una mamma, capaci di creare un ambiente idoneo al loro sviluppo e alla loro maturazione affettiva. Per questa ragione, nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, ho posto l'accento sul contributo 'indispensabile' del matrimonio alla società, contributo che 'supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia' (n. 66)"<sup>20</sup>.

La famiglia, colonna fondante della società, oggi è attaccata dalle "coppie di fatto" (o unioni civili) che vorrebbero essere riconosciute legalmente e dall'inquietante fenomeno delle "unioni tra persone omosessuali" che, in alcuni casi, adottano anche dei bambini.

E' "irresponsabile", ricordava il cardinale A. Bagnasco, "indebolire la famiglia, creando nuove figure per scalzare culturalmente e socialmente il nucleo portante della persona e dell'umano", e tutto ciò "con distingu pretestuosi" che hanno l'unico scopo "di confondere la gente" e "di essere una specie di cavallo di Troia di classica memoria"<sup>21</sup>.

### 2.1. LA FAMIGLIA FONDATA SUL VINCOLO DEL MATRIMONIO TRA UN UOMO E UNA DONNA

La famiglia, fondata sul vincolo del matrimonio tra un uomo e una donna, oltre che trovare origine nella legge naturale è un' "istituzione divina", essendo Dio stesso l'ideatore di questa unione che ha come fondamento "*l'indissolubilità*". Il matrimonio dovrebbe raggiungere due altissime finalità: la crescita nell'amore dei coniugi e la loro cooperazione alla generazione e alla rigenerazione dei figli. Dunque, come già affermato in precedenza, nell'ottica cristiana, la paternità e la maternità sono il prolungamento dell'azione creatrice di Dio.

I genitori, inoltre, sono chiamati anche alla "rigenerazione" dei figli nella fede chiedendo per loro il Battesimo che li costituisce "figli adottivi" di Dio e

---

<sup>20</sup> PAPA FRANCESCO, *Ai partecipanti al Colloquio internazionale sulla complementarietà tra uomo e donna, promosso in Vaticano dalla Congregazione per la Dottrina della Fede*, 20 novembre 2014.

<sup>21</sup> *Prolusione all'Assemblea Generale della CEI*, op. cit.



componenti della Chiesa inserendoli nella comunità cristiana.

Ma oggi “è in atto la più grave aggressione della storia all’avvenimento cristiano, ai valori cristiani, al patrimonio esistenziale cristiano. Solo delle anime eccezionalmente candide o eccezionalmente sciocche possono negarlo o non riconoscerlo. E questa aggressione trova uno dei principali bersagli proprio nella famiglia”<sup>22</sup>.

Concordando con questa visione del cardinale G. Biffi, identifichiamo i molteplici motivi che pongono in crisi l’istituto matrimoniale.

-I nefasti modelli culturali di rapporti offerti dal contesto socio-culturale.

-L’ amore sempre più romantizzato.

-Il martellante discredito dell’ “impegno definitivo”.

-La rinuncia al “sacrificio” che ogni unione comporta.

-La separazione, in alcuni casi, tra matrimonio e procreazione.

-La figura che la donna ha dovuto assumere negli ultimi decenni: moglie, madre, lavoratrice.

-La figura del padre messa in discussione perdendo autorevolezza.

-La rinuncia di alcuni genitori all’educazione ai valori umani e cristiani, punti centrali di ogni programma pedagogico.

-L’ esasperato individualismo.

Tra i molteplici compiti attribuiti alla famiglia, assume un’importanza primaria quello *educativo*.

E’ una delle sfide maggiori per i nuclei famigliari, che oggi soffrono profonde crisi di rapporti e, nella educazione dei figli, a volte sono impreparati a trasmettere *certezze e valori*, essendo condizionati e strumentalizzati da “una mentalità e da una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della ‘bontà della vita’”<sup>23</sup>.

Per questo, notiamo negli educatori, una profonda crisi di fiducia che rende ostico modellare solide personalità.

E’ venuta meno la *capacità educativa dei genitori*, soprattutto dei più giovani, dove a volte sembrano assenti: il “coraggio dell’autorevolezza” nei confronti dei principi civili, sociali e religiosi; l’attitudine a trasmettere “l’identità valoriale” e la “memoria storica” della nostra cultura e delle nostre tradizioni; l’equilibrio tra “libertà” e “disciplina” affermando, nei modi più adeguati, dei “sì” e dei “no”, precisi e fermi, scordando il rilievo delle regole nella formazione del carattere e nella preparazione ad affrontare le sfide e le situazioni di disagio che la vita riserverà. Carenze che fanno crescere “frotte di ragazzi insicuri, incapaci di gestirsi e totalmente ego-riferiti”<sup>24</sup>.

Si ha l’impressione, inoltre, che i genitori, in alcune situazioni, siano percepiti maggiormente come “amici” che come “educatori”, essendo faticoso mostrarsi autorevoli quando è carente la presenza, la competenza, il coinvolgimento personale e la credibilità. Nessun ragazzo, adolescente o giovane, accetterà norme prive di un volto e di una storia.

Scriveva D. Law Nothe nel libro “I bambini imparano ciò che vedono”: “Se un

---

<sup>22</sup> G. BIFFI, *Intervento all’Assemblea diocesana dell’Azione Cattolica della Chiesa di Bologna*, 27.2.1994.

<sup>23</sup> Cfr.: BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi di Roma sul compito urgente dell’educazione*, 21 gennaio 2008.

<sup>24</sup> M. UNGAR, *Troppo protetti per il loro bene*, McClelland & Stewart 2009, pg. 24.

bambino vive con la critica impara a condannare, se un bambino vive con l'ostilità impara ad essere violento, se un bambino vive con la gelosia impara ad invidiare. Se un bambino vive con la tolleranza impara ad essere paziente, se un bambino vive con la giustizia impara ad essere onesto, se un bambino vive con la serenità impara ad aver fede, se un bambino vive con l'accettazione e l'amicizia impara a scoprire l'amore presente nel mondo"<sup>25</sup>.

Inoltre, in varie famiglie, *si ritiene fondamentale "l'aver" dimenticando "l'essere"*.

Si propone come ideale prioritario "la ricerca della propria felicità" mediante il perseguimento di una supremazia da esprimersi svincolata da ogni tipo di obbligo. Non possiamo scordare che i genitori con alle spalle meno di mezzo secolo di vita, figli della modernità, sono cresciuti nella "società del benessere", quando nelle famiglie già si educava all'aver e si diffondeva pericolosamente l'ideologia del "figlio felice", da crescere senza rinunce e protetto nelle varie situazioni. Tutto era concesso; i sacrifici rimanevano unicamente a carico dei genitori. "Mi rendo conto che i miei due ragazzi (una figlia di 13 anni e un ragazzo di 16) sono cresciuti senza mai incontrare una vera difficoltà. E quando vado 'sul campo' vedo che chi ha dovuto affrontare percorsi più impervi ha sviluppato una serie di abilità che ai miei ragazzi mancano"<sup>26</sup>.

E così, per i coniugi, è complesso affrontare le inevitabili difficoltà che la vita di coppia riserva e i figli, fragilissimi dentro ma pure sensibili ai valori se conosciuti ed insegnati, percepiscono un "malessere esistenziale", frutto di un'educazione che ha rifiutato la pedagogia del sudore, della correzione e del sacrificio.

Gli oggetti hanno sostituito il contatto umano e la relazione educativa creando un preoccupante vuoto e, quando questi non soddisfano più, si sfida la vita oppure ci si presta per ogni atto di vandalismo.

Privilegiare "l'essere" significa invece assumere come prassi uno stile quotidiano basato sul rispetto, sulla solidarietà, sul valore della giustizia, sulla difesa dei diritti di autonomia e di libertà dell'altro.

Alla base della cultura dell' "essere" stanno l'amore e la solidarietà intesi non come tecniche da imparare ma come comportamenti da assumere innanzitutto, nella famiglia, prendendosi a cura l'altro e sentendosi responsabili non solo della propria felicità ma anche di quella altrui.

I nostri figli, sognando di divenire adulti "completi" e "maturi", implorano educatori preparati e motivati; genitori educatori, insegnanti educatori, sacerdoti educatori che costituiscano una rete di "complicità educativa" nella quale, ogni adulto, si ritenga responsabile della crescita dei propri figli e dei figli di tutti nella formazione alla "vita buona" e alla "bontà della vita".

Un ottimo punto di riferimento per identificare i comportamenti da assumere all'interno in questo nucleo, sono le indicazioni che san Paolo offre alle famiglie della comunità di Colossi<sup>27</sup>.

*"Fratelli", scriveva san Paolo, "rivestitevi di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportatevi a vicenda e*

---

<sup>25</sup>D. LAW NOTHE, *I bambini imparano ciò che vedono*, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1989, pg. 47.

<sup>26</sup>*Troppo protetti per il loro bene*, op. cit., pg. 32.

<sup>27</sup> Cfr.: LETTERA DI SAN PAOLO AI COLOSSESI, 3,12-21.

*perdonatevi scambievolmente; ...e siate riconoscenti*<sup>28</sup>.

Questo è il clima che deve regnare nella famiglia affinché sia un'autentica comunità di amore.

Nessuna altra comunità è più profonda, unifica le persone, rende l'uomo felice come la famiglia. Ma, nessuna altra comunità è *esigente* come la famiglia!

La famiglia offre ad ogni suo componente "il massimo" ma richiede un ingente impegno sia dei genitori che dei figli.

E perché la famiglia possa offrire "il massimo" occorre favorire un clima fondato sulla bontà, sull'umiltà, sulla pazienza, sulla mansuetudine e sulla dolcezza.

Inoltre, non può mancare il perdono, che significa sopportazione vicendevole, capacità di chiarirsi e di spiegarsi. San Paolo in altro contesto affermava: "*Non tramonti il sole sopra la vostra ira*"<sup>29</sup>. Cioè, la sera, prima di addormentarsi è indispensabile chiarirsi e riconciliarsi, affinché il tempo non renda problematiche questioni banali.

E poi la *riconoscenza*: "*siate riconoscenti!*".

L'assenza di riconoscenza è la causa di varie freddezze e di innumerevoli incomprensioni.

E San Paolo continuava: "*La Parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente*"<sup>30</sup>.

Questo significa che Dio vuole essere "*l'ospite fisso*" nella famiglia. Un "ospite" che si ascolta, al quale ci si rivolge e che si prega.

"La memoria di Cristo rigenera continuamente il rapporto affettivo e coniugale. Il rapporto può proseguire nel tempo, proprio perché è rigenerato nel rapporto personale con Cristo (...). Siccome è questa stessa memoria che genera l'affettività, il rapporto nasce e continua se si riconosce l'altro come parte del mistero di Cristo"<sup>31</sup>.

Importante è la partecipazione all'Eucarestia "fonte stessa del matrimonio cristiano". Infatti è "in questo sacrificio della nuova ed eterna alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale"<sup>32</sup>.

Non scordiamo, infine, questa esortazione di san Giovanni Paolo II: "Mamme, le insegnate ai vostri bambini le preghiere del cristiano? Li preparate, in consonanza coi sacerdoti, i vostri figli ai sacramenti della prima età: Confessione, Comunione, Cresima? Li abituate, se ammalati, a pensare a Cristo sofferente? A invocare l'aiuto della Madonna e dei santi? Lo dite il Rosario in famiglia? E voi, papà, sapete pregare coi vostri figlioli, con tutta la comunità domestica, almeno qualche volta? L'esempio vostro nella rettitudine del pensiero e dell'azione, suffragato da qualche preghiera comune, vale una lezione di vita, vale un atto di culto di singolare merito; portate così la pace nelle pareti domestiche"<sup>33</sup>.

*Un clima orante ha come conseguenza "l'educazione alla carità".*

Ricordavano i nostri vescovi: "La famiglia è il primo luogo in cui l'annuncio del

---

<sup>28</sup> LETTERA DI SAN PAOLO AI COLOSSESI, 3,12-15.

<sup>29</sup> PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO AI CORINTI, 12,2.

<sup>30</sup> LETTERA DI SAN PAOLO AI COLOSSESI, 3,16.

<sup>31</sup> L. NEGRI, *Il Matrimonio*, Piemme, Casale Monferrato (AI) 2003, pp. 31-32.

<sup>32</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Familiaris consortio*, n. 57.

<sup>33</sup> *Familiaris Consortio*, op. cit., n. 60.

Vangelo della carità può essere vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea: marito e moglie, genitori e figli, giovani ed anziani<sup>34</sup>. Indicano poi i comportamenti concreti: rapporto di reciproca carità tra uomo e donna, fedeltà coniugale, paternità e maternità responsabile e generosa, accoglienza degli anziani, aiuto alle famiglie in difficoltà<sup>35</sup>.

E San Paolo concludeva il brano affermando: “*voi figli obbedite ai genitori in tutto (...). E voi padri non esasperate i vostri figli perché non si scoraggino*”<sup>36</sup>. Parole sagge e di grande equilibrio perché la famiglia, come affermato in precedenza, offre “il massimo” unicamente se funziona, cioè se ciascuno, dai più grandi ai piccoli, faccia sempre e bene la propria parte, ricordando che lo sposo è diverso dalla sposa ed essere genitori è differente dall’essere figli; ma sposo e sposa, genitori e figli sono “un’unica cosa” nell’unità della casa. “Quando parliamo di complementarietà tra uomo e donna in questo contesto, non dobbiamo confondere tale termine con l’idea semplicistica che tutti i ruoli e le relazioni di entrambi i sessi sono rinchiusi in un modello unico e statico. La complementarietà assume molte forme, poiché ogni uomo e ogni donna apporta il proprio contributo personale al matrimonio e all’educazione dei figli. La propria ricchezza personale, il proprio carisma personale, e la complementarietà diviene così di una grande ricchezza. E non solo è un bene, ma anche è bellezza”<sup>37</sup>.

Due annotazioni finali.

1.L' educazione alla fede, ai valori e alla carità dovrà essere attuata anche nei vari ambiti educativi e scolastici. Da qui nasce l'impegno delle famiglie di esigere dallo Stato, come già avviene in alcuni Paesi europei, la possibilità di scegliere liberamente la scuola per i propri figli, senza costi aggiuntivi, oltre che indicare i valori educativi che l'istituzione scolastica dovrà offrire.

Ciò trova il fondamento nel *principio di sussidiarietà* di cui abbiamo trattato in precedenza. Perciò “dobbiamo sostenere i genitori nella responsabilità di educare i figli, tutelando il loro imprescindibile diritto a dare ai figli l’educazione che ritengono più idonea. I genitori, infatti, rimangono i primi e principali educatori dei loro figli, pertanto hanno il diritto di educarli in conformità alle loro convinzioni morali e religiose”<sup>38</sup>.

2.Attenzione all’ “ideologia del Gender” che alcuni vorrebbero inserire nei programmi scolastici e che altri subdolamente mascherano<sup>39</sup>.

## **2.2.LE COPPIE DI FATTO**

Oggi il matrimonio è sostituito in vari casi dalla “convivenza”, sia come periodo di prova precedente il “sì” definitivo, sia come scelta prolungata nel tempo. Ma purtroppo l’ esperienza dimostra che alcune coppie, dopo un “periodo insieme”, si sfasciano appena regolarizzata la loro situazione con il matrimonio religioso o civile.

---

<sup>34</sup> ETC n. 30.

<sup>35</sup> Cfr. ETC n. 30

<sup>36</sup> LETTERA DI SAN PAOLO AI COLOSSESI, 3.20-21.

<sup>37</sup> *Ai partecipanti al Colloquio internazionale sulla complementarietà tra uomo e donna, promosso in Vaticano dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, op.cit.*

<sup>38</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee*, 3 ottobre 2014.

<sup>39</sup> All’argomento dedicheremo il capitolo 9 di questo testo.

Anche se in Italia ci si può sposare in “brevissimo tempo” e con “poche spese” recandosi di fronte a un giudice o a un ufficiale civile, negli ultimi anni sono fortemente aumentate le persone conviventi privi di qualunque legame giuridico, convinti che l'istituzione matrimoniale non aggiunga valore alla loro unione e, nel caso la relazione si concludesse, sarebbero minori i vincoli burocratici da sciogliere nonostante l'approvazione del “divorzio breve”.

Il Rapporto Censis del gennaio 2014 evidenzia che negli ultimi dieci anni le coppie coniugate con figli sono diminuite di 739mila unità (- 7,8%), mentre quelle conviventi con figli sono 274mila in più. Dunque, un bambino su quattro, nasce da coppie con legami non ufficiali anche se su undici coppie, dieci sono sposate e una è “di fatto”.

A seguito di questo nuovo fenomeno societario, cresce nell'opinione pubblica “la richiesta di riconoscimento” di questi nuclei con modalità giuridiche simili a quelle matrimoniali mediante quelli che possiamo definire “matrimoni di seconda classe” o “matrimoni deboli”.

Queste unioni, intendono sradicare dalla società la famiglia composta da un uomo e da una donna e disgregare i legami affettivi e sociali presenti nel matrimonio tradizionale, e tutto ciò anche a seguito della scellerata Risoluzione del Parlamento Europeo del 16 marzo 2000 (A5-0050/00) che equipara il matrimonio alle “unioni di fatto” anche omosessuali.

Tutto ciò lascia dubbi anche sul futuro dei figli.

Pur convinti che le “unioni di fatto” (o unioni civili) sappiano, in parte, offrire al figlio sia l'amore che un idoneo clima per la crescita, riteniamo negativo privare il bambino delle indispensabili “garanzie di stabilità” presenti unicamente nella famiglia fondata sul matrimonio.

Inoltre, questa anomala situazione, potrebbe danneggiare anche la formazione dell'identità individuale come ricorda la storia del leggendario cavaliere errante “Guerino il meschino” (o Guerin meschino) di Andrea da Barberino (1473) che affrontò innumerevoli pericoli per scoprire chi fossero i suoi genitori.

A questo punto sorge “una domanda” e si aprono “tre tipologie di riflessioni”.

*“Quale può essere l'interesse della società a regolamentare queste situazioni che sono in aperta contraddizione con la contrattualizzazione del rapporto di coppia e l'assunzione di responsabilità nei riguardi dei terzi?”*

#### *1. Le motivazioni.*

E' quanto meno preoccupante che di fronte ad un figlio, si rifiuti ostinatamente la formalizzazione legale della vita coniugale.

Nella maggioranza dei casi, ciò avviene probabilmente “per paura”; non si vuole assumere “questa responsabilità” e la definitiva stabilità. Di conseguenza, ci chiediamo: L'incapacità decisionale non può essere letta come “un'ipoteca” sul futuro dei figli?

#### *2. La salvaguardia della libertà di scelta della persona.*

Le unioni di fatto, sono un esempio lampante di fraintendimento della libertà e contemporaneamente di disimpegno nei riguardi delle responsabilità.

Nel nostro Stato, ognuno è libero di vivere “con chi vuole”, e non potrebbe essere altrimenti, ma i diritti compresa la reversibilità della pensione e la possibilità di adottare figli, devono essere garantiti unicamente a chi accetta anche i doveri di una determinata situazione. Ad esempio, il Disegno di Legge sui “Dico” (Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi), presentato nel

febbraio 2007 dal governo presieduto da R. Prodi, elargiva diritti ma richiedeva pochi doveri, per la precisione due. La mutua assistenza durante la convivenza e, nel caso di separazione di una convivenza protrattasi oltre cinque anni, l'obbligo degli alimenti, per un periodo limitato, al partner in stato di bisogno.

### 3.1 "diritti negati".

La terza riflessione riguarda quelli che sono definiti i "diritti negati" ai due conviventi che per alcuni non esistono.

E' quella dei "diritti negati" un'affermazione totalmente falsa, poiché questi sono tutelati dagli 90' del ventesimo secolo e presenti nel nostro ordinamento mediante "scritture private" e "patti notarili" che potrebbero essere anche potenziati ma unicamente nell'ambito di un "rapporto privato".

Esaminiamone alcuni.

-*Anagrafe*: il regolamento anagrafico del 30 maggio 1989 affermava che: "l'anagrafe è costituita da schede individuali, di famiglia e di convivenza".

-*Assistenza sanitaria*:  
La legge n.91 del 1 aprile 1999 prescrive che i medici devono fornire: "informazioni sulle opportunità terapeutiche... al coniuge non separato o al convivente *more uxorio*".

Inoltre, negli ultimi anni, a seguito delle normative sulla Privacy, nella cartella clinica è riportato colui che il paziente autorizza a colloquiare con i medici.

-*Visita ai detenuti*: l'ordinamento penitenziario prevede colloqui e l'utilizzo telefonico al "convivente detenuto" seguendo le stesse condizioni stabilite per il coniuge (cfr.: legge 354 del 1975).

-*Permesso retribuito*: la legge n.8 del 2000 "Disposizioni per il sostegno della maternità e paternità", riconosce il permesso retribuito al lavoratore o alla lavoratrice, come pure di fronte alla documentata grave malattia del convivente.

-*Locazione*: la Consulta, con la sentenza 404 del 1988, ha riconosciuto al convivente *more uxorio* il diritto di succedere nel contratto di locazione in caso di morte del partner, anche quando sono presenti eredi legittimi.

-*I figli*: non esiste nessuna differenza sul "piano legislativo" tra genitori regolarmente sposati e conviventi. Ad esempio, la legge 6 del 2004, nell'elencare chi può esercitare il ruolo di "amministratore di sostegno" di una persona priva di autonomia, inserisce "la persona stabilmente convivente", subito dopo il coniuge e prima del padre, della madre, dei figli e dei fratelli.

-*Accesso ai Consultori Familiari*: è garantito per problemi psicologici e sociali anche ai componenti di una convivenza (Cfr.: legge 405 del 1975).

Nel lungo elenco di diritti già riconosciuti troviamo l'assegnazione degli alloggi popolari, il risarcimento del danno patrimoniale, la protezione dei collaboratori di giustizia e delle vittime di estorsione o usura.

Quindi, di fronte ad una legislazione che già tutela queste persone, e soprattutto nei confronti di una "libera scelta" che si esprime nel rifiuto del matrimonio, è incomprensibile il grande impegno di alcuni, in particolare della senatrice M. Cirinnà (con il suo Disegno di Legge) nei confronti di una problematica che potrebbe domani legittimare ogni situazione anomala. Si ha l'impressione, che questa costante e agguerrita lotta alla famiglia tradizionale, abbia la finalità di banalizzare e indebolire il matrimonio, progetto pericoloso per il nostro futuro. Ammoniva il cardinale A. Bagnasco: "anche solo l'apertura apparentemente piccola di una fessura, può trasformarsi nell'inizio di una

voragine”.

Un significativo esempio è offerto dalla Svezia, il primo Paese europeo che riconobbe alcuni diritti nel 1987 alle “coppie di fatto”. Oggi, in questa nazione, dove nascono oltre il 60% di bambini all'esterno del matrimonio, l'istituzione matrimoniale non ha più alcuna specificità giuridica ed è del tutto irrilevante da un punto di vista sociale.

Lo Stato deve garantire ad ogni persona i diritti che gli spettano come singolo, ma deve riconoscere per il “bene comune” le leggi scritte nella natura e nel creato. Ma a proposito del “Disegno di Legge Cirinnà”, l'onorevole I. Scalfarotto affermò: “L'unione civile non è un matrimonio più basso ma è la stessa cosa. Con un altro nome per una questione di realpolitik<sup>40</sup>”.

## 2.3.LE COPPIE DI PERSONE OMOSESSUALI E LE ADOZIONI

*Due doverose premesse.*

*Prima.*

Quando trattiamo tematiche riguardanti l'omosessualità è sempre doveroso richiamare il massimo rispetto che dobbiamo a queste persone come ricordano vari documenti del Magistero della Chiesa Cattolica. “Va deplorato con fermezza che le persone omosessuali sono state e siano ancora oggetto di espressioni malevole e di azioni violente. Simili comportamenti meritano la condanna dei pastori della Chiesa, ovunque si verifichino. Essi rivelano una mancanza di rispetto per gli altri, lesiva dei principi elementari su cui si basa una sana convivenza civile. La dignità propria di ogni persona dev'essere sempre rispettata nelle parole, nelle azioni e nelle legislazioni”<sup>41</sup>.

*Seconda.*

Accanto al rispetto, una drammatica realtà ci spaventa: quello che è avvenuto in alcuni Paesi, dalla Francia di Hollande alla Gran Bretagna di Cameron, dalla Germania della Merkel agli Stati Uniti di Obama, all'Irlanda di Kenny, cioè le nozze gay occupano sempre maggiore importanza nelle agende politiche. In Argentina, Belgio, Canada, Danimarca, Islanda, Norvegia, Olanda, Spagna, Portogallo, Sudafrica, Svezia, queste coppie sono state legalizzate. E l'Italia fatica a non farsi contagiare dalla *contagiosa* epidemia; è un esempio il già citato Disegno di Legge “Cirinnà”<sup>42</sup>.

Sempre accanto al rispetto, vogliamo chiaramente affermare, che quello espresso in questo testo è *un chiaro rifiuto* nei confronti della legalizzazione delle unioni omosessuali come pure della possibilità di adottare dei figli.

Il riconoscimento giuridico delle coppie di persone omosessuali con la conseguente facoltà di adozione di bambini è “*un'anomalia*” che ci preoccupa non unicamente a livello cristiano ma anche umano poiché, ancora una volta, è stravolta sia una costante dei nostri costumi, ma soprattutto la stessa natura umana. La diversità sessuale, uomo e donna, dimostra che nessuna persona, uomo o donna, possiede in sé “tutto l'umano”, presente, nella sua completezza, unicamente nell'unione maschile e femminile. Di conseguenza: “E

---

<sup>40</sup> LA REPUBBLICA, 16 ottobre 2014.

<sup>41</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Cura pastorale delle persone omosessuali*, 1986, 10.

<sup>42</sup> Essendo in esame in Parlamento e avendo suscitato forti proteste nella società civile non possiamo prevedere l'esito finale.



doveroso opporsi in forma chiara e incisiva. Ci si deve astenere da qualsiasi tipo di cooperazione formale alla promulgazione o all'applicazione di leggi così gravemente ingiuste e, per quanto è possibile, dalla cooperazione materiale sul piano applicativo. In questa materia ognuno può rivendicare il diritto all'obiezione di coscienza<sup>43</sup>.

Nel precedente paragrafo abbiamo discusso sulle "coppie di fatto" o unioni civili, ora continuiamo la riflessione puntando la nostra attenzione sulle "coppie di persone omosessuali" poiché alcuni si chiedono: "se un uomo e una donna possono unirsi civilmente e ottenere determinati diritti perché gli stessi non dovrebbero spettare all'unione di due uomini o di due donne? Proibire ciò non è discriminare gli individui in base alle loro tendenze sessuali?".

"No", essendo diverso il "discriminare" dal "proibire"! E' la stessa proibizione che viene posta in essere, ad esempio, nei confronti della poligamia...

Nessuno intende negare "diritti individuali" alle persone omosessuali, anzi se non ne godono alcuni fondamentali è doveroso riconoscerli. Ma, unicamente, "diritti individuali" e non quei diritti derivanti dalla condizione matrimoniale. Gli uomini e le donne omosessuali, posseggono la libertà di scegliere la convivenza, e non potrebbe essere che così, ma da questa non possono trarre i diritti conseguenti al matrimonio. E poiché oggi questa situazione di libertà è già presente nella nostra società, è incomprendibile la richiesta di altre normative<sup>44</sup>.

Oggi, non ci troviamo di fronte alle situazioni che caratterizzarono le cosiddette "battaglie per i diritti civili" dal divorzio all'aborto, comportamenti che erano proibiti dalla legge; l'unione privata di persone omosessuale non è vietata o perseguita legalmente.

Coloro che promuovono il riconoscimento delle unioni omosessuali sono le stesse lobby che negli anni 60' del XX secolo decretarono la "fine del matrimonio" e denigravano la famiglia come "struttura borghese" e predicavano il "libero amore". Oggi, questi ambienti, chiedono che "tutto" diventi "famiglia" e "matrimonio".

Il riconoscimento delle unioni omosessuali avrebbe esiti devastanti per la nostra società e per le future generazioni come l'ebbero il divorzio e l'aborto, poiché la visione che sottostà a queste richieste è quella di diffondere nella società e nel contesto educativo l'idea della "normalità" dei disordini nella sfera sessuale distruggendo definitivamente i pochi valori che ancora possediamo.

---

<sup>43</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 2003, n. 7.

<sup>44</sup> Su questa tematica riportiamo alcune riflessioni di una nota scrittrice: Oriana Fallaci: "In una società, in qualsiasi angolo della Terra, in qualsiasi Paese, esclusa la Spagna di Zapatero, il matrimonio è l'unione di un uomo e di una donna. (...) Non capisco perché in una società dove tutti possono convivere liberamente cioè senza dar scandalo o essere considerati reprobri, gli omosessuali sentano l'improvviso e acuto bisogno di sposarsi. (...) Spero che sia un'isteria temporanea un capriccio alla moda, una forma di esibizionismo o di conformismo, perché, se non lo è, si tratta d'una provocazione legata alla pretesa di adottare i bambini e sovvertire il concetto biologico di famiglia. Insomma un'intimidazione".

Poi continua: "Le leggi dello Stato non possono ignorare le leggi della Natura. Non possono falsare le parole 'genitori' e 'coniugi'. Lo Stato non può consegnare un bambino, cioè una creatura indifesa e ignara, a genitori coi quali egli vivrà credendo che si nasce da due babbi o da due mamme e non da un babbo e da una mamma. E a chi ricatta con la storia dei bambini senza cibo e senza casa rispondo: un bambino non è un cane o un gatto da nutrire e basta, alloggiare e basta. E' un essere umano, un cittadino, con diritti inalienabili. Ben più inalienabili dei diritti o presunti diritti di due omosessuali con smanie materne o paterne" (*L'Apocalisse*, Rizzoli, Milano 2004, pp. 222-224).

La finalità della campagna mediatica e ideologica che vari gruppi e lobby stanno conducendo ha come obiettivo la “parificazione culturale di ogni tipo di unione affettiva” elevando l’omosessualità a modello societario e di costume.

Una precisazione: alcuni sostengono che nella nostra Costituzione non si parli di matrimonio tra uomo e donna ma solo di “famiglia naturale”. E’ vero che negli articoli 29,30,31 riguardanti la famiglia si usa il termine “famiglia naturale” ma senz’altro i Padri Costituenti si riferirono alla famiglia formata da un uomo e una donna. Non è stato specificato per un motivo così spiegato da G. Ferrara: “Per i costituenti non c’era niente da specificare, l’indifferenza di genere avrebbe portato chi la sosteneva verso la fine degli anni Quaranta direttamente in manicomio. La famiglia naturale è ciò che allora si riconosceva come evidenza del reale”<sup>45</sup>.

Inoltre, questo concetto, è stato più volte affermato dalle varie Corti. Riportiamo a titolo di esempio due giudizi due pareri della Corte Costituzionale.

Sentenza n. 138/2010: “... l’istituto del matrimonio civile, come previsto nel vigente ordinamento italiano, si riferisce soltanto all’unione stabile tra un uomo e una donna... La giusta e doverosa tutela, garantita ai figli naturali, nulla toglie al rilievo costituzionale attribuito alla famiglia legittima ed alla (potenziale) finalità procreativa del matrimonio che vale a differenziarlo dall’unione sessuale”.

Sentenza n. 170/2004: “...stabiliva (e tuttora stabilisce) che i coniugi dovessero essere persone di sesso diverso”.

Dunque, il matrimonio omosessuale, cioè l’unione tra persone dello stesso sesso è chiaramente anticostituzionale!

E’ opportuno concludere riservando una riflessione sui gravi *danni antropologici e psicologici* che rischiano nella crescita i figli di coppie omosessuali. E’ questa una riflessione che si è fatta urgente anche a seguito di sentenze che ci lasciano sbigottiti<sup>46</sup>.

Un recente studio “Più a rischio suicidio e malattie” di M. Regnerusun, sociologo dell’Università del Texas, pubblicato sulla rivista "Social Science Reserach" che riporta i risultati di una ricerca sui figli delle coppie omosessuali, è alquanto allarmante.

Alcuni dati:

- Il 12% dei figli delle coppie omosessuali “pensa” al suicidio contro il 5% dei figli delle coppie eterosessuali;
- il 40% dei figli delle coppie omosessuali è più propenso al tradimento contro il 13% dei figli delle coppie eterosessuali;
- il 28% dei figli delle coppie omosessuali sono disoccupati contro l’ 8% dei

---

<sup>45</sup> IL FOGGIO, 27 maggio 2015.

<sup>46</sup> Una tra le più eclatante fu quella della Corte Europea di Strasburgo per i diritti dell’Uomo del febbraio 2013 che assegnò un bambino a due mamme lesbiche austriache.

Una delle due donne ha un figlio nato dalla precedente relazione coniugale. Con la separazione il bambino fu affidato alla madre. La compagna della madre chiese di poter adottare il piccolo ma la legge austriaca lo vieta, permettendo “l’adozione congiunta” unicamente a persone eterosessuali. Anche il padre del bambino si oppose, dato che “l’adozione congiunta” farebbe cessare il legame genitoriale con il genitore biologico per instaurarlo con l’adottante. Ma, la Corte di Strasburgo, con motivazioni non condivisibili e incomprensibili, riferendosi al “principio di non discriminazione”, si schierò dalla parte delle due donne lesbiche.

E’ scioccante pensare che il papà del bambino essendo vivo, lo incontra regolarmente e lo mantiene economicamente, ma il suo parere “di padre” non conterà più nulla.

figli delle coppie eterosessuali;

- il 19% dei figli delle coppie omosessuali ricorre alla psicoterapia contro l' 8% dei figli delle coppie eterosessuali;

- il 40% dei figli delle coppie omosessuali contrae patologie trasmissibili sessualmente contro l'8% dei figli delle coppie eterosessuali;

Lo studio di Regnerus fu giudicata "la ricerca scientifica più ampia e più dettagliata a livello internazionale". Anche il "New York Times" evidenziò positivamente la ricerca in base alle valutazioni di diciotto esperti e docenti universitari che l'hanno definita "attendibile" e "rigorosa".

I drammi psicologici dei figli delle coppie omosessuali sono riportati anche nel libro: "La famiglia. Il genoma che fa vivere la società"<sup>47</sup> del sociologo Pier Paolo Donati docente di sociologia all'università di Bologna e già presidente dell'Associazione italiana di sociologia. In un'intervista al quotidiano Avvenire, alla domanda: "Riguardo ai figli delle coppie gay ci sono dati precisi?", Donati rispose: "Da indagini effettuate su alcune migliaia di adulti cresciuti in coppie omosessuali in Paesi dove queste sono realtà assodate, risultano dati molto negativi: hanno una percentuale tre volte superiori di propensione al suicidio; una propensione tre volte superiore di tradimento del partner; una percentuale cinque volte superiore di disoccupazione, ricorrono tre volte di più a terapie psicologiche". Allora il giornalista continuò: "Tutto documentato?". Il sociologo: "Non solo è documentato, ma è il frutto di indagini condotte su campioni vasti da ricercatori che sono partiti dall'intento di dimostrare l'omogeneità fra le varie forme di famiglia, ma che si sono trovati con risultati di segno opposto. Insomma, non è un giudizio morale ma una presa d'atto"<sup>48</sup>.

### **2.3.LE COPPIE STERILI**

La sterilità è una dolorosa situazione che coinvolge il 15-20% delle coppie italiane per un totale di 5 milioni e 300mila persone, ferendole profondamente e ponendo in crisi, a volte, la loro identità, non potendo realizzare ciò che è connaturale per gli sposi: la maternità e la paternità. Il dramma, assume nelle singole situazioni, valenze positive o negative; può determinare anche la separazione, oppure consolidare l'amore rendendolo più forte e più aperto, quando i coniugi comprendono che la maternità e la paternità, oltrepassano il vincolo familiare, aprendosi alla fecondità spirituale, che supera la "non idoneità alla procreazione".

La circostanza che la Chiesa cattolica reputi significativo e rilevante il matrimonio degli sposi sterili, attesta che i coniugi possono essere fecondi anche senza figli.

La faticosa ammissione della sterilità incoraggia alcune coppie a rivolgersi ai Centri per la Procreazione Medicalmente Assistita, accrescendo, il più delle volte, la sofferenza, poichè una percentuale rilevante falliscono l'obiettivo. Inoltre, come ricordato da Benedetto XVI, "il matrimonio costituisce l'unico luogo degno per la chiamata all'esistenza, mentre oggi lo scientismo e la logica del profitto sembrano dominare anche il campo della procreazione umana, giungendo a

---

<sup>47</sup> Ed. Rubbettino 2013.

<sup>48</sup> AVVENIRE, *La famiglia artificiale*, 9.2.2013, pg. 21.

limitare molte altre aree di ricerca”<sup>49</sup>.

Unicamente una minoranza, prende in considerazione *l'istituto dell'adozione e dell'affido familiare*, interpretato come donare la propria coniugalità ad un bambino, affinché egli possa intraprendere un percorso “di rinascita”, che gli restituirà piena dignità e calore umano.

L'*adozione* (nazionale ed internazionale) che fornisce definitivamente la famiglia a chi ne è privo, è un percorso tortuoso prevalentemente per le formalità burocratiche, i costi (diverse migliaia di euro deducibili solo per il 50%) e le incertezze dell'esito finale. Inoltre, si richiedono alcune condizioni: l'età dei coniugi compresa tra i 18 e i 45 anni, con o senza figli, uniti in matrimonio almeno da tre anni.

Con l'adozione, terminano i vincoli giuridici con il nucleo d'origine, e si stabiliscono rapporti di parentela con ascendenti e discendenti dei nuovi genitori.

Secondo i dati dell'ottobre 2014 forniti dall'Aibi (Associazione amici dei bambini), uno dei 62 Enti autorizzati dalla “Commissione per le adozioni internazionali” (Cai), le richieste di adozione sono in vertiginoso calo: dalle 6.000 del 2006 alle 3.000 del 2013, e l'associazione ipotizza che senza interventi legislativi adeguati nel 2020 le adozioni spariranno. E qui, un interrogativo è doveroso: come mai si afferma il presunto “diritto al figlio” e poco o nulla si fa per garantire il diritto ad ogni bambino ad avere dei genitori?

Nell'ottica dell'amore, anche questa modalità di accoglienza va accuratamente verificata per non banalizzarla, o trasformarla in una egoistica realizzazione dei propri desideri.

Più complesso è *l'affido*, cioè l'accoglienza temporanea di un bambino o di un ragazzo, per offrirgli un ambiente diverso dalla famiglia originale supportando così i genitori naturali nel superamento delle difficoltà che li impossibilitano ad occuparsi del figlio. L'affido, della durata massima di due anni, non determina nessun rapporto giuridico di parentela, richiede solidarietà e generosità, comportando un investimento affettivo ed economico, almeno all'apparenza, privo di gratificazioni. E il distacco è doloroso e drammatico!

Concludiamo con la testimonianza di Elena e di Maurizio, venticinque anni di matrimonio con tredici affidi, quattro ancora in corso: “Quando si accoglie non si apre la porta di casa solo a un bambino, si accolgono anche la sua storia, le sue fatiche, la sua famiglia naturale e i suoi problemi. Ogni mattina quando ci alziamo, prima di svegliare i nostri quattro figli accolti, ci guardiamo negli occhi e, senza parole, ci riconosciamo felici di questa nostra scelta e contenti di poter crescere accanto a loro, per quel pezzo di strada lungo la quale Dio vorrà farci camminare con loro. Certi che nulla ci è stato tolto, ma molto ci è stato donato”<sup>50</sup>.

## 1.Exursus sul divorzio

Un dramma ben taciuto e mascherato che la società italiana sta vivendo

---

<sup>49</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso alla Pontificia Accademia per la Vita*, 25 febbraio 2012.

<sup>50</sup> FAMIGLIA CRISTIANA, 19/2010, pg. 43.

è quello del divorzio familiare in continua crescita, dimenticando che i soggetti coinvolti, il più delle volte, sono almeno tre: marito, moglie e figlio/i, e questi subiscono le maggiori sofferenze a livello affettivo e psicologico, ma “l’egoismo” dei genitori spesso le ignora.

Il divorzio, legalmente denominato “scioglimento del matrimonio” fu approvato in Italia il 18 dicembre 1970 con la legge n. 898. Nel 1974 fu indetto un referendum per abrogarlo ma la maggioranza della popolazione decise di mantenere in vigore la legge. Fu l’inizio della modifica delle coscienze degli italiani e l’avvio nella società di un dibattito per mettere in discussione i modelli famigliari tradizionali.

E i numeri mostrano la concretezza alla nuova realtà. Ad esempio nel 1995, venticinque anni dopo l’entrata in vigore della legge, per ogni 1.000 matrimoni si contavano 158 separazioni e 80 divorzi mentre nel 2013 si è arrivati a 311 separazioni e 182 divorzi per un totale, in un anno, di 88.797 separazioni e 53.806 divorzi. E il 72% delle separazioni e il 62,7% dei divorzi riguardavano coppie con figli nati nel corso del matrimonio (Dati Istat).

Nell’aprile 2015 la Camera dei Deputati con 398 voti favorevoli e soltanto 28 contrari (una maggioranza da alcuni definiti “bulgara”), ha approvato definitivamente il cosiddetto “divorzio breve” su proposta della relatrice della legge, la deputata del PD Alessandra Morani. Se c’è il consenso di entrambi i coniugi, i tre anni per ottenere il divorzio sono ridotti a sei mesi. In così breve tempo, il vincolo matrimoniale, potrà considerarsi dissolto anche in presenza di figli minorenni.

Sul tema del “divorzio breve” così si espresse contrariamente, spiegandone le motivazioni, il cardinale A. Bagnasco, presidente della CEI nella “Prolusione” al Consiglio Permanente il marzo 2014. “I tempi più lunghi tra la separazione e il divorzio sono in una funzione di aiuto, non vogliono essere una coercizione”. I tre anni oggi previsti per ottenere il divorzio “sono, da parte della società e dello Stato, una possibilità perché le persone coinvolte possano far decantare l’emotività e le situazioni di conflitto e per un tempo di maggiore riflessione e di pausa in modo da affrontare con maggiore serenità un passo così grave”. “Accorciare questo tempo – ha proseguito il presidente della CEI – apparentemente può essere una maggiore considerazione della libertà degli individui ma sarebbe, dall’altra parte, una facilitazione ad una decisione così grave, non solo per i coniugi ma per il Paese intero”, perché “se due persone stanno insieme con un progetto comune – ha concluso – questo è molto importante per tutta la società e non è un fatto meramente privato”.

Il “divorzio breve”, è un altro passaggio per mostrare che il matrimonio non è più un bene costituzionale, ma un “contratto” sempre più privato. Ora, alcuni chiedono il “divorzio lampo” o “divorzio immediato”; una sconfitta dopo l’altra dello Stato nei confronti della famiglia! Quando una coppia va in crisi, invece di poter trovare nella comunità un referente che sappia prendersi in carico la situazione, è abbandonata a se stessa.

Alcune riflessioni sui drammi che un divorzio comporta.

1. Il divorzio non è un problema unicamente cattolico ma investe la società civile nel suo complesso, atei compresi.

E’ un grosso equivoco racchiudere “l’indissolubilità del matrimonio” nell’ambito del cristianesimo poiché il valore della indissolubilità può essere compreso da tutti

anche solo mediante la ragione. Ogni matrimonio, celebrato con rito religioso o civile, comporta un “consenso libero degli sposi” che si promettono un amore esclusivo ed eterno di fronte a qualsiasi situazione e l’apertura alla generazione e all’educazione dei figli.

2. Il divorzio è una grave ingiustizia nei confronti dei figli e procura loro terribili sofferenze e ferite affettive e psicologiche<sup>51</sup>.

Possediamo, inoltre, alcune ricerche internazionali che evidenziano queste sofferenze.

Una ricerca del 1993 di B. Elshtain, docente presso varie università americane e studioso del rapporto tra politica ed etica, mostra che negli Usa 3 suicidi su 4 in età adolescenziale coinvolgono ragazzini di famiglie divorziate<sup>52</sup>.

La ricercatrice inglese R. O’Neill dell’Istituto Civitas ha rilevato che il 16 % dei bambini tra i 5 e 15 anni di età che vivono in famiglie divorziate, soffre di disturbi psichici contro l’8 % dei loro coetanei che vivono con entrambi i genitori. Tali bambini, inoltre, hanno una probabilità tre volte superiore di ottenere cattivi risultati a scuola e il doppio dei rischi di contrarre malattie psicosomatiche.

Anche crescendo la situazione non migliora. J. Wallerstein, J.M. Lewis, S. Blakeslee dimostrano in uno studio che i figli dei divorziati soffrono per il 50 % di depressione e forniscono prestazioni professionali non all’altezza delle loro capacità<sup>53</sup>.

Dunque, è del tutto falso sostenere che quando i genitori non vanno d’accordo è meglio per i figli che essi divorzino, tranne che nei casi in cui i conflitti divengano molto forti e continui.

3. Anche per gli uomini e le donne divorziate la situazione non appare migliore; il

---

<sup>51</sup> Tra le centinaia di lettere sull’argomento che popolano il web riporto quella di Anna che ben descrive il suo dolore e il suo disagio.

“Ho 23 anni e i miei genitori sono divorziati da 10. Se ripenso a tutti questi anni devo dire che il divorzio di certo non ha migliorato la vita di nessuno di noi, anzi, di certo ha peggiorato la mia, ma quello era ovvio, ma non vedo la felicità neppure nella vita dei miei. Io e mio fratello, che ha un anno meno di me, non li consideriamo neppure dei genitori. Ci hanno rovinato la vita e lo fanno tuttora. Credete che la guerra tra loro, dopo tutti questi anni, sia finita? Sono ancora lì a farsi dispetti. E sempre attraverso me e mio fratello, perché pensate che siano abbastanza maturi da parlare come due persone civili? Ci hanno fatto passare l’inferno. Mio papà mi ha torturata. Dovevo sopportare ore e ore d’insulti verso mia mamma (e stare zitta) e dovevo portargli il conto delle spese e chiedergli l’assegno di mantenimento, ogni mese. E ogni volta non voleva pagare certe spese e allora si litigava. Io avevo 14 anni. Ma vi rendete conto? Come fanno dei genitori a caricare una ragazzina di certe responsabilità e poi venivano a piangere da me ed io dovevo consolarli. Quanto li detesto! E mia mamma non pensate che sia stata da meno... A lei devo riconoscere che ha fatto davvero un sacco di sacrifici per mantenerci perché mio papà non le ha mai dato nulla. Ma è uscita con un sacco di uomini finché non se n’è portata a casa uno e ci ha fatto una bambina. Ma dovevate vedere questo tipo; uno schifo d’uomo. Io e mio fratello ormai avevamo 19 e 18 anni e vivere con un estraneo, che passava le giornate a dormire; non potevamo sopportarlo. Mio fratello allora è andato da mio papà che ha pensato bene di andare dal giudice e farselo affidare, per poi sbatterlo fuori di casa dopo un mese dalla sentenza, così lui figura di mantenere mio fratello ed io di essere sotto mia mamma. Il fatto è che mio fratello abita con noi e non ha mai ricevuto un euro dal mio grandioso papà ed io nemmeno, visto che lui doveva mantenere mio fratello. Con quella specie di compagno di mia mamma ho litigato furiosamente e ora se n’è andato. Mi sento terribilmente in colpa verso la mia sorellina, ma d’altra parte dovevo difendere mio fratello, che ormai non poteva più convivere con quell’uomo del cavolo. Io sono all’università. ho un appartamento in affitto e vado avanti con la borsa di studio. Mio papà e mia mamma mi danno 80 euro ciascuno per l’affitto, ma adesso sono tre mesi che mio papà magicamente si dimentica di versarmi il bonifico. Mio papà mi dà dieci euro di mancia quando vado a mangiare da lui, circa due domeniche al mese e pretende di ricevere il regalo a natale e al compleanno. Genitori miei fate schifo! Scusate il lungo resoconto” (Da “Forum al femminile.com”).

<sup>52</sup> Cfr. L. PESENTI, *Appello laico per la famiglia*, in *Il Domenicale*, 6.3.2004, pp. 1-2.

<sup>53</sup> Cfr.: J. WALLERSTEIN, J. M. LEWIS, S. BLAKESLEE, *The Unexpected Legacy of Divorce*, Hyperion 2000.

divorzio fa male anche ai divorziati.

Dal Rapporto Caritas 2014 “False partenze” su povertà ed esclusione sociale emerge che l’indigenza colpisce molti reduci dalla chiusura di un rapporto matrimoniale. Il 66,1% dei separati che si rivolgono alla Caritas dichiara di non riuscire a provvedere ai beni di prima necessità. Gli effetti negativi della separazione colpiscono anche la sfera fisica con maggiori probabilità degli sposati di essere vittime dell’alcolismo o di altre dipendenze.

Pure la sfera psicologica soffre. Il 66,7% dei divorziati accusa un più alto numero di sintomi psico-somatici rispetto alla pre-separazione giungendo anche al suicidio.

Anche per le donne la situazione non è migliore; ad esempio, le donne divorziate, rischiano con il doppio di probabilità di cadere in povertà rispetto a quelle sposate.

Da ultimo non possiamo dimenticare le dinamiche di violenza che innesca un divorzio con implicazioni penali. Dal gennaio 1994 all’aprile 2013 la cronaca ha registrato 1708 omicidi maturati come conseguenza di divorzi.

La conclusione è dell’avvocato M. Fiorin, esperto del settore, che in un’intervista al SIR, alla domanda: “In che misura violenze domestiche, suicidi, depressione, emarginazione, criminalità giovanile si possono attribuire alla cultura divorzista?”, così rispose. “Perché sono sofferenze che, direttamente o indirettamente, hanno il divorzio facile proprio – o dei propri genitori – tra le principali concause. Ma tutto questo nessuno dei nostri politici sembra vederlo, né tanto meno lo vuole ammettere. Preferiscono trincerarsi dietro la retorica dei ‘nuovi diritti’”.<sup>54</sup>

## **2.Exursus: I sindaci che trascrivono le unioni di persone omosessuali contratte all’estero**

In Italia, ormai da mesi, stiamo osservando un fenomeno preoccupante: il pessimo esempio che alcuni giudici e alcuni sindaci stanno offrendo ai cittadini. Prima i giudici con sentenze assai creative riguardanti prevalentemente la Legge 40/2004 sulla Procreazione medicalmente assistita, una normativa che si sta distruggendo a colpi di picconate<sup>55</sup>, poi alcuni sindaci si sono dati la facoltà di trascrivere nei “registri comunali di stato civile” le unioni di persone omosessuali contratte all’estero, nonostante ciò sia incostituzionale come ricordato dal Ministro degli Interni. Tutto ciò è un evidente oltraggio alle norme vigenti.

Il caso più eclatante fu quello di Roma, dove il sindaco Ignazio Marino nel settembre 2014, trascrisse nel registro comunale di stato civile il matrimonio contratto all’estero da 16 coppie omosessuali. Ma questo fenomeno attraversa tutta l’Italia da Torino a Milano, da Udine a Grosseto, da Livorno a Napoli passando per Firenze e Bologna dove il sindaco Virgilio Merola ha risposto al ministro degli Interni Angelino Alfano senza nessun pudore: “io non obbedisco”. E Marino annunciò di andare oltre, riconoscendo “i congedi parentali” ai dipendenti omosessuali del Comune di Roma che otterranno la trascrizione della loro unione. I Prefetti hanno provvedendo con grandi difficoltà, se non lo fa il sindaco, alla cancellazione delle trascrizioni.

---

<sup>54</sup> SIR, 24 aprile 2015.

<sup>55</sup> Il tema sarà trattato nel capitolo 6 di questo Manuale.



Ma queste trascrizioni, per il momento attuate dai sindaci di almeno dieci numerose città che governano oltre il 15% della popolazione italiana pongono due rilevanti problemi etici e giuridici.

Il matrimonio nella Costituzione Italiana (articolo 29)

Il matrimonio previsto nella Costituzione Italiana, come abbiamo evidenziato in precedenza è unicamente quello tra un uomo e una donna che s' impegnano davanti alla comunità civile a vivere il loro amore.

Queste trascrizioni non hanno nulla a che vedere con il matrimonio e Marco Tarquinio, direttore di Avvenire, mette in guardia “ ‘a definire “matrimonio’ una relazione tra due persone dello stesso sesso e, conseguentemente, a stabilire un ‘diritto’ a rivendicare quei figli che naturalmente non possono esserci, ma possono essere ‘prodotti’ attraverso processi che comportano il trionfo di manipolazioni di laboratorio e di logiche di mercato: dalla selezione dei figli all’affitto del grembo di madre o all’acquisto del seme di padre necessari perché una nuova vita nasca”<sup>56</sup>

Oltre che dalla Costituzioni, queste trascrizioni, sono proibite e quindi non posseggono nessun valore, anche da alcune sentenze delle Corti.

Esaminiamo la n. 4184 del 4 novembre 2011 della 1° Sezione Civile della Cassazione per comprendere i motivi.

Il caso riguardava due cittadini italiani che nel 2002 contrassero il matrimonio a L’Aja, in Olanda e nel 2004 si rivolsero al sindaco di Latina, luogo di loro residenza, affinché trascrivesse il relativo atto nel registro comunale di stato civile. Il sindaco rifiutò, e dopo vari passaggi, il caso giunse in Cassazione che confermò le precedenti decisioni compresa quella del sindaco. Si legge nella sentenza: “La diversità di sesso dei nubendi è (...) requisito minimo indispensabile per la stessa ‘esistenza’ del matrimonio civile come atto giuridicamente rilevante (...). Questo requisito - pur non previsto in modo espresso né dalla Costituzione, né dal codice civile vigente (...), né dalle numerose leggi che, direttamente o indirettamente, si riferiscono all’istituto matrimoniale - sta tuttavia, quale ‘postulato’ implicito, a fondamento di tale istituto, come emerge inequivocabilmente da molteplici disposizioni di tali fonti e, in primo luogo, dall’art. 107, primo comma, cod. civ. che, nel disciplinare la forma della celebrazione del matrimonio, prevede tra l’altro che l’ufficiale dello stato civile celebrante riceva da ciascuna delle parti personalmente, l’una dopo l’altra, la dichiarazione che esse si vogliono prendere rispettivamente in marito e in moglie (...). L’inequivocabile corrispondenza di tali parole ‘marito’ e ‘moglie’ - utilizzate dal legislatore in modo assolutamente prevalente rispetto ad altre espressioni di analogo significato -, rispettivamente, con la parte maschile e con la parte femminile dell’atto (e del rapporto) matrimoniale è attestato anche da numerose disposizioni del diritto vigente”. La sentenza ricorda anche che tutti gli atti amministrativi conseguenti e fondati su tale atto, ad esempio il riconoscimento del congedo parentale, sono arbitrari e quindi non hanno valore.

Una riflessione sul comportamento di questi sindaci.

Ricordava san Francesco di Sales: “Un grammo di esempio vale più di un quintale di parole”.

Il sindaco, che ha responsabilità maggiori di altri essendo investito di un “potere pubblico in ordine al bene comune”, di fronte ai suoi cittadini, dovrebbe porsi

---

<sup>56</sup> AVVENIRE.IT, *Lettere al Direttore*, 19 ottobre 2014.

come credibile, autorevole ed esempio di osservanza e di correttezza nei confronti delle leggi dello Stato, consapevole che i provvedimenti di un'amministrazione comunale non possono porsi in contrasto con le leggi vigenti. Di conseguenza, quando l'osservanza della legge viene meno in modo consapevole, dovrebbe essere oggetto di sanzione e risarcire per il danno provocato all'immagine della città.

Con queste prese di posizione dei sindaci disobbedienti che rivestono una chiara valenza ideologica, la minima credibilità rimasta allo Stato diminuisce ulteriormente e potrebbe aprirsi la strada dell'anarchia poiché i cittadini potrebbero ritenere non più valida l'affermazione dell' "uguaglianza di fronte alla legge". Di questo i sindaci si rendono conto?